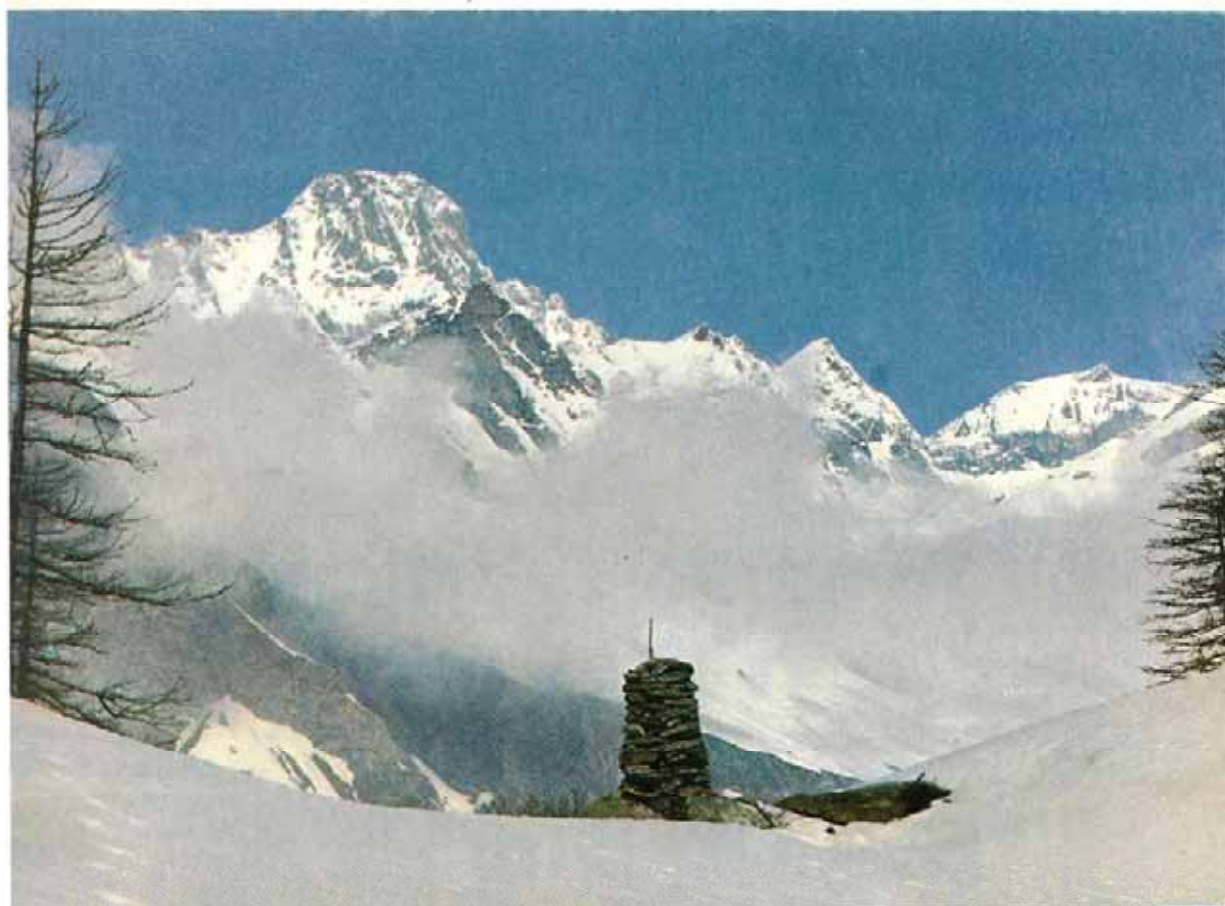




CLUB
ALPINO
ITALIANO

SEZIONE DI LEINÌ

NOTIZIARIO SOCIALE 1984



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI LEINÌ

sommario

Composizione del consiglio direttivo	pag. 2
Relazione del presidente	" 3
Scuola intersezionale di Alpinismo e Sci-alpinismo "G. Ribaldone"	" 4
La vos del nòst rifugio	" 5
Peraciaval '84	" 6
Capodanno in Valle Orsiera	" 8
Alpinismo	" 11
Bilancio consuntivo 1984	" 12
Bilancio preventivo 1985	" 13
Pirenei terra di contrasti	" 14
Così di andava al Peraciaval sessant'anni fa	" 17
Alpinismo giovanile	" 19
Notizie di biblioteca	" 21
Attività in sede 1985	" 22
La conquista di una montagna italiana	" 23
Calvario e prigionieri	" 26

consiglio direttivo

Presidente:	Giuseppe TEMPO
Vice Presidente:	Doro BUTTERA - Carlo PREZZI
Segretario/ Tesoriere:	Ignazio PERINO
Consiglieri Effettivi:	Luciano BEROLATTI - Edoardo FEDRIGO - Francesco MACARIO - Guido MACCAGNOLA - Roberto SAVORÉ - Giuseppe SAVORÉ - Giovanni TEMPO - Paolo TEMPO - Domenico UGO
Consiglieri Supplenti:	Giorgio SAVORÉ - Claudio TEISA
Revisori dei conti:	Giovanni BOGINO - Lorenzo CAMERANO - Ferruccio PIOVANO - Giuseppe VERSINO
Addetti alla:	SEGRETERIA: Paolo TEMPO TESORERIA: Gaudenzio PERINO

commissioni

ALPINISMO	Carlo PREZZI - Claudio VOLPIANO
ALPINISMO GIOVANILE	Guido MACCAGNOLA - Carla CAVALLERI - Roberto SA- VORÉ - Paolo TEMPO
RIFUGIO	Luciano BEROLATTI - Doro BUTTERA - Edoardo FEDRI- GO - GianCarlo PERINO - Domenico MACCAGNOLA - Giuseppe TEMPO - Giovanni TEMPO - Domenico UGO - Claudio TEISA
DELEGATI CONVEGNI	Giuseppe TEMPO - Paolo TEMPO
PUBBLICAZIONI	Doro BUTTERA - Domenico UGO
FILMS	Guido MACCAGNOLA - Giovanni TEMPO
BIBLIOTECA	Edoardo FEDRIGO - Ignazio PERINO
DELEGATO SCUOLA INTERSEZIONALE	GianCarlo MASSAVELLI - Silvio GIANINETTO (Istrut- tore)

relazione del presidente

Cari soci,

Scandendo a ritmo regolare ed inesorabile i battiti del tempo, anche l'anno 84 si è chiuso per lasciare spazio al neonato 1985.

Bilanci, riflessioni, di ogni ordine e grado si affrontano in questo periodo; è quindi normale e necessario che tracciamo il solito quadro sezionale dell'anno che si è chiuso.

Purtroppo la relazione si apre all'insegna della tristezza: ci ha lasciati Attilio Mussa, uno degli artefici della nascita e soprattutto della crescita della nostra sezione. Dopo due anni di malattia, se ne è andato lasciando un grosso vuoto, nella famiglia, nella società e nella nostra sezione; e, riflettendo, mai e poi mai avrei pensato, nei miei anni giovanili, di dover ricordare a così breve distanza di tempo, nella relazione annuale del C.A.I. Leini, un socio ed amico come era Attilio per me e per la sezione; in altre pagine egli è più compiutamente ricordato.

E come non ricordare "Celesta", fedele compagna dell'indimenticabile Guido Vulpot anch'ella deceduta a distanza di pochi mesi dal marito, e ancora un altro socio, il geom. Borla di Usseglio anch'egli deceduto immaturamente, uno dei tanti Ussegliesi che ci sono sempre stati amici prima ancora di essere soci e che ci aiutarono (e ci aiutano tuttora) per il Rifugio.

Anche se è doveroso e nello stesso tempo triste ricordare questi avvenimenti, perché sono fatti umani a noi vicini (ma come ne avrei fatto volentieri a meno di richiamare tanta tristezza) bisogna lo stesso guardare avanti, perché la vita nel bene e nel male continua; perciò prendiamo in esame la realtà sezionale dell'anno decorso.

Il 1984 alle luci contrappone delle ombre, cosa che ormai è consuetudine

ed è un po' di tutti e di tutto. Un fatto senz'altro positivo è la notevole crescita dei soci che per la prima volta ha superato i 400, e precisamente 412. Ma ciò non deve trarre in inganno perché la finalità nostra non è la crescita per la crescita: perché se il nostro obiettivo fosse solo un fatto numerico, ci sarebbero mille modi per raggiungerlo, ma ciò non ci riguarda.

Il fatto tuttavia è positivo e l'iscrizione alla nostra sezione è segno che la sezione sa corrispondere in modo abbastanza soddisfacente ai propri soci. E questo ha un doppio significato: il primo è che malgrado tutto, l'alpinismo nelle sue varie forme, pur con le sue contraddizioni e le sue trasformazioni è in continua espansione anche per effetto del mutamento che esiste nella società. Il secondo è che il CAI e le sue sezioni sono tuttora l'unica struttura organizzativa che ti permette di andare in montagna, soprattutto come principiante per il cosiddetto alpinismo classico; con l'evoluzione dei tempi che stanno avverandosi forse assisteremo ancora a profondi mutamenti, soprattutto se l'alpinismo verrà industrializzato e mercificato come è avvenuto per altri settori dello sport e del tempo libero. Comunque sta il fatto che la nostra sezione gode ancora di stima e fiducia, se continuano ad arrivare nuove adesioni. Questo non deve farci vivere sugli allori, bensì spronarci a continuare ad operare con impegno e continuità cercando di correggere eventuali errori, là dove esistono, senza voler strafare e soprattutto cercare (come si è già detto e stradetto) di responsabilizzare nuove leve che portano entusiasmo e certamente nuove ed utili idee.

In parte è già così che facciamo ed abbiamo sempre fatto, basta verificare la nostra breve storia per vedere l'al-

ternarsi di nomi che ci sono sempre stati e che ci sono tuttora. L'immissione di Roberto Savorè, l'anno scorso e l'elezione nel direttivo di Paolo Tempo quest'anno, assieme alle temporanee (spero) dimissioni di GianCarlo Perino, per motivi di studio (e qui lo ringrazio per ciò che ha fatto nel passato per la sezione) dimostrano che qualcosa si muove nella giusta direzione.

Il 1984 non ha visto purtroppo attività di Alpinismo Giovanile: la causa va ricercata nelle cattive condizioni atmosferiche che coincidevano proprio con i giorni programmati per le gite; d'altra parte le gite sociali alpinistiche si sono svolte in modo soddisfacente; così pure l'attività del rifugio è stata ottima, anche se l'assenza di alcuni soci per motivi di lavoro (compresa la mia) hanno reso più pesanti i turni di gestione.

Riuscita la gita al Rocciamelone nel 25° anniversario della tragica scomparsa di Angela Camerano, la cui memoria è sempre viva in noi e in quanti la conobbero; per l'occasione, per iniziativa e con l'offerta della famiglia, la sezione ha fatto coniare una medaglia ricordo distribuita lassù, in una splendida giornata, davanti alla croce eretta in sua memoria.

L'attività individuale e di gruppo è più che ottima sia nello sci-alpinismo sia nell'alpinismo. Meno positiva invece è l'attività svolta in sezione come le serate di film, di diapositive, eccetera.

È per questo che abbiamo fatto stampare un calendario, distribuito ai soci per aiutarli a ricordarsi delle date e dei programmi. Ma ciò che più è importante è che finalmente, dopo diversi anni, due giovani della nostra sezione frequentano in modo impegnato la scuola di alpinismo intersezionale "G. Ribaldone": non contano tanto i risultati tecnici che otterranno, perché questo può fare da traino ad altri giovani della nostra sezione per frequentare tale scuola. Nascono così, per caso, i gruppi che diventano alpinisti supporto ideale per la continuità. Perciò la nostra sezione ha preso una decisione unica, almeno così credo, cioè quella di pagare le spese d'iscrizione a questi volenterosi giovani alpinisti che frequentano la scuola in modo serio e continuativo.

Cari soci, una nuova primavera è arrivata, facciamo in modo di assecondare le varie attività sezionali, affinché ciò possa essere il miglior riconoscimento per tutti coloro che dedicano il loro tempo libero ad organizzare e gestire la sezione. Oltre che fonte di soddisfazione personale (questa ce la riserva l'ambiente montano che frequentiamo), ciò onorerà l'appartenenza ad un sodalizio come il Club Alpino Italiano con le sue nobili finalità.

*Il Presidente
Giuseppe Tempo*

scuola intersezionale di alpinismo e sci-alpinismo "g. ribaldone"

Direttore della scuola: Pier Luigi Perona

Informazioni presso le Sezioni C.A.I. di:

CASELLE - Via Gonella 28, aperta il giovedì ore 21;

CIRIÉ - Via Lanzo 65, aperta il venerdì ore 21;

LANZO - Via Don Bosco 33, aperta il giovedì ore 21;

LEINI - Via Martiri della Libertà 14, aperta il venerdì ore 21;

VENARIA - Via Juvarra 2, aperta il mercoledì ore 21.

la vos dël nòst rifugio

Appena finita la brutta esperienza degli esami di maturità, pur senza conoscerne l'esito, mi lasciai attirare, in quei giorni di fine luglio, dalla prospettiva di passare qualche giorno in montagna: pensavo infatti che, dopo tanto studio, mi sarebbe piaciuto fare una nuova esperienza in un Rifugio alpino.

Partito dunque all'alba in compagnia di Teresina, Clementina, Don Luigi e Raffaella, mi trovo presto a Margone, dove per la prima volta in vita mia mi carico uno zaino sulle spalle per poi salire verso un rifugio.

La "passeggiata" (come la chiamava Clementina) comincia subito ad interessarmi; pian pianino, passo dopo passo arriviamo a Monbassa, alla fontana della Lera, alla presa dell'acqua: eppure la fatica non mi pesa ancora molto sulle gambe e sulle spalle; poco dopo i terribili "turniché" mi costringono più volte a fermarmi per riposare un attimo. Dopo un'ultima frazione di strada mi vedo davanti il rifugio, tanto desiderato: la stanchezza passa, il passo si fa più veloce, il rifugio si avvicina.

Arrivato nel rifugio cerco di orientarmi: l'ambiente è nuovo per me, ma mi piace il clima che vi regna.

Mi piacciono le serate passate a cantare, che in fondo sono per me una novità; non sono invece una novità le



22 luglio 1984. Rocciamelone, 25.mo anniversario della scomparsa di Angela Camerano.

scoperte di Don Luigi in fatto di liquori, e tuttavia riesce sempre a stupirmi: per capire ciò che intendo dire, consiglio a tutti un sorso della sua inseparabile e terribile grappa "Caiennina".

E in fondo scopro che non mi dispiace dare una mano a lavare i piatti o a ricevere gli escursionisti.

Ma il tempo è tiranno, e dopo pochi giorni i risultati del mio esame buoni per fortuna, mi attendono a Torino.

Sceso a valle, incomincio a sentire nostalgia del rifugio, e una volta risolti i miei problemi scolastici, l'unico mio pensiero è quello di ritornarmene al ri-

fugio e grazie all'amico Beppe Savoré, ci riesco.

Sì, perché solo quando uno lascia il rifugio, capisce che cosa lascia: non lascia solo amici, ma lascia un modo di vivere e di essere non imitabile in città; lascia qualcosa che è così difficile da spiegare, ma che tutti noi sappiamo cosa sia; lascia forse in quel rifugio un pezzetto del suo cuore e della sua anima.

Solo così infatti ci si può spiegare la nostalgia e la fretta di ritornare al più presto in rifugio.

Alberto

Apertura ufficiale	29 Giugno
Chiusura	22 Settembre
Servizio alberghetto	Sabato - Domenica
Apertura ininterrotta	dal 27 Luglio al 25 Agosto
Posa targa ricordo "Guido Vulpot" scultura in bronzo del Maestro Franco Tacconet	21 Luglio
Telefono del Rifugio	0123-83737

peraciaval '84

Due le novità principali, nell'ambito dell'andamento della stagione '84 al Rifugio: il telefono e la perlinatura del refettorio.

Il primo, quando già non si sperava più di averlo nell'84 improvvisamente in settembre ci venne comunicato che l'installazione sarebbe avvenuta la settimana successiva; e così fu, anche se avvenne in modo alquanto rocambolesco. Una certa sera, alle ore 22.00, veniamo avvisati che il giorno dopo sarebbero saliti al Rifugio per piazzare il telefono, e che qualcuno di noi avrebbe dovuto accompagnarli.

Di solito a settembre e a metà settimana si ha la cattiva abitudine di lavorare e poi alle dieci di sera! Il caso fu però risolto con la disponibilità di Ugo,

purtroppo disponibile perché disoccupato in quel periodo, che salì parecchie volte con gli operai (in elicottero) fino alla conclusione dei lavori.

Tutto cominciò l'ultima domenica di luglio con la posa del cavo terra, circa 100 metri di filo di rame, che alcuni soci esagitati cacciarono sotto terra, approntando anche una miriade di paletti, in una sola giornata, sotto lo sguardo vigile di alcune loro signore, divertite nel vedere tanto impegno, mentre all'interno del rifugio altri soci, quasi sconosciuti (...?) armati di seghe, martelli, piedi di porco tagliavano e posavano le perline di legno nel refettorio, facendolo splendere di una nuova luce; anche questo nel giro di due giorni.

Altri lavori vennero eseguiti nel corso della gestione, particolarmente più pesante per l'assenza di alcuni abituarari per motivi di lavoro. Pur se quest'anno le presenze sono state in-

feriori agli anni precedenti, ci fu anche bisogno dei volontari del Soccorso Alpino, saliti al rifugio guidati da Franco Vulpot per portare a valle un alpinista francese, che per fortuna si era soltanto slogato una caviglia. I rifornimenti, come di consueto, si effettuarono con l'elicottero e quest'anno per la presenza dello stesso in zona per lavori al Lago della Rossa venne comodo fare un secondo rifornimento, mentre per il resto come sempre, essi avvennero tramite la teleferica del Lago della Torre, dove gli amici dell'Enel generosamente continuano ad adoperarsi nei nostri confronti.

È anche con grande soddisfazione che abbiamo appreso la notizia che al Rifugio Avérole quest'anno è ritornata la simpatica Geneviève a cui siamo legati da sincera amicizia: il telefono farà sì che oltre lo scambio di notizie utili agli alpinisti e quello di tenersi in continuo contatto, con il Rifugio Gastaldi ed il Rifugio Tazzetti (quando ne sarà provvisto) potremo più facilmente parlare con Geneviève.

Inutile dire che il Rifugio vi attende e quest'anno dovrebbero iniziare i lavori di elettrificazione: speriamo, come speriamo pure in un'altra stagione di sole e di armonia.



Seguire una misteriosa traccia nel bianco infinito: questo è sci-alpinismo.

capodanno in valle orsiera

Anni fa, non tanti in effetti, ho avuto la fortuna di passare le feste di fine anno con un grande amico, che noi tutti abbiamo conosciuto: isolato con lui, la sua famiglia e pochi intimi nella sua baita in valle Orsiera, sopra Lemie.

Aveva nevicato parecchio, molto più di quest'inverno, e ci venne in mente di trascorrere lassù, quasi alla maniera degli antichi montanari, i giorni del capodanno. C'era un bel "ponte" misericordioso, così l'amico organizzò il tutto. Costruì addirittura uno slittone con vecchi sci e un traliccio metallico leggero che si forgì in officina, in via del Santuario a Leini. La baita non aveva né luce né acqua: ma la fontana è lì, a pochi metri, e non era gelata comple-

tamente, la luce la davano alcune lampade a gas.

Arrivammo lassù in sette-otto persone una sera di luna piena. Che vita trascinare la slitta pattinando sui nostri legni da sci alpinismo, con l'aiuto di Angelo e Michele che stando di fianco cercavano di reggere il trabiccolo, il quale affondava continuamente nella neve fresca. Arrivammo in ordine sparso, prima suo figlio maggiore Livio, che accese la stufa, dopo aver liberato la porta; poi Graziella con Dario e Alessandro, più indietro la moglie di Michele e gli altri, mentre noi sbucammo sull'altopiano del Borgiallo sudati fradici, ormai in piena notte. Sulla slitta Attilio Mussa - perché è lui che voglio ricordare così vivo, sopra quei monti tanto amati - Attilio aveva caricato, oltre gli zaini dei piccoli e delle donne, ogni ben di Dio, compresa la fisarmonica per allietare le serate.



L'amico Attilio in Valle Orsiera.

La baita, recuperata con duro lavoro da tutti i tre fratelli Mussa, ci accolse calda e materna, come può apparire un caro nido isolato nel gelo dell'alta valle invernale. L'unica luce che illuminava il freddo notturno in quel paese diroccato e abbandonato, era la casa di Attilio.

Sì, perché più volte egli aveva dichiarato di volersi godere la pensione, e anche in anticipo, privilegiando quella che considerava non la seconda ma la vera casa del suo cuore.

A pensarci, ancora oggi, a molti mesi ormai dalla sua morte, è la rabbia per l'incomprensibile destino suo il sentimento più forte che domina in me, ricordando il caro amico. La stolidità di chi non riesce a rispondere al "perché è toccato a lui?". Mi manca il cuore al solo cercar di ricordare un uomo così vivo, così amante della vita, così attivo, incisivo e "importante" per tantissime persone, eppure oggi solo più presente e vivo nel nostro rimpianto.

Quei giorni d'inverno in valle Orsiera: come lo vidi allegro, chiacchierone, spensierato, socievole, affezionato ai figli, alla moglie, agli amici. Di giorno si trafficava nei vari lavoretti indispensabili per la sopravvivenza della casa isolata: la legna, l'acqua, il fuoco, spalare il sentiero ecc. Si sciava un po' anche, alla buona, nei prati lì attorno, con grandi capitomboli e risate clamorose, grandi e piccini tutti insieme allegramente. Attilio aveva comprato uno stock di fortuna di scarponi, sci, attacchi, bastoni e li aveva adattati per tutti, con la straordinaria ingegnosità che gli era naturale in ogni cosa.

La sera si cantava, col maestro Angelo alla fisa, tutti raccolti nel tepore della bassa piccola cucina, davanti a quel vino sincero che i Mussa sempre si facevano da sé. C'era anche, generosa, "l'acqua di vita" che Attilio sfornava dal grosso impianto che si era fatto in officina e portato sin lassù. Mi ricordo anche che una sera uscimmo, alla

luna, a lanciare urla di sfida al mondo di cartapesta ed ai suoi dèi politici, che dobbiamo tacitamente sopportare purtroppo ogni giorno. Questo era l'aspetto anarchico e individualista di Attilio, da me pienamente condiviso, che si sfogò quella notte con innocui potenti insulti urlati nella valle silenziosa ai vari grandi nomi che siamo tutti costretti giorno dopo giorno a venerare.

Il giorno dopo egli fece una gigantesca grigliata, lì fuori, sulla neve: Attilio sapeva anche tagliare bene la carne, meglio di un macellaio e rosolarla a puntino. Sorrideva soddisfatto, sotto quei baffetti da faina quando vedeva come noi tutti gustassimo quel cibo semplice e ricco da lui preparatoci.

Abbiamo davvero giocato in quei pochi giorni a fare gli "uomini dei boschi" e lui era il capo naturale in questo come in ogni gioco, perché sapeva fare di tutto, badava a ogni cosa, trovava sempre la soluzione ideale per ogni problema. Mi ricordo anche che promise addirittura a Graziella di costruirla con le sue stesse mani una motoslitte, per premiarla del suo amore fedele che la spingeva tra mille fatiche fin lassù, tante domeniche d'inverno, per restare vicino al suo uomo.

La morte ce lo ha tolto di tra noi, questo Attilio straordinario; così presto, così male. Per la nostra Sezione Attilio è stato davvero una colonna, specialmente per i vari lavori al Rifugio Peraciaval, dove s'impegnò tanto. La teleferica è frutto del suo ingegno, con tanto lavoro di tutti i Mussa in officina e lassù, ai 2.600 e passa, dove ogni fatica è doppia. Attilio lavorò tanto al primo e al secondo ampliamento: a conclusione di questo, scherzosamente issò sul tetto in lamiera una piccozza con gran pavese di... indumenti intimi ottenuti da tutte le donne e ragazze presenti al Rifugio. Arrivai lassù quella sera e guardai stupefatto l'allegro sbandierare, così tipico del carattere spen-

sierato del caro amico. Il giorno dopo andammo all'Avérole, passando per la Punta d'Arnàs: trascorremmo una splendida serata con l'amica Geneviève, che il giorno dopo ancora accompagnammo fino al Gastaldi, attraverso il Col d'Arnàs. Me lo vedo come fosse ieri, il caro Attilio, mentre arriva col suo pullmino, comprato apposta per portare in montagna i numerosi figli e nipoti (era un uomo che sapeva star vicino ai giovani), quel carrozzone bianco e blu dove c'era sempre un po' di tutto. Saliva veloce la scaletta di casa mia, si accoccolava (non si sedeva mai) sotto la veranda di legno, parlare a ruota libera.

Anche ultimamente veniva a trovarmi, quando aveva già un occhio chiuso, sembrava cercare nell'incontro con un amico qualche risposta a quello che sapeva lucidamente essere ormai il suo duro destino.

Come rimpiango di non aver mai saputo discorrere con pienezza, pur nella miseria della nostra ignoranza di esseri mortali, con lui, che si sentiva ormai braccato da vicino. Eppure il suo chiacchierare era sempre disteso, l'eterna sigaretta in bocca, due parole pacate su questo e su quello. Tante volte sono stato accolto a braccia aperte a casa sua, e soprattutto lassù in



Attilio Mussa in vetta alla Croce Rossa.

valle Orsiera, dove davvero viveva il suo cuore. Le feste che ci abbiamo passato: gli bastava guardare i suoi monti, che del resto correva come un furetto, avere con sé i suoi cari, vivere alla giornata.

Mi ricordo con che soddisfazione più volte mi descrisse una settimana di solitudine gioiosa e di intimità profonda passata lassù, quasi allo stato brado, con la sua amata Graziella. Quei freddi giorni di Capodanno Attilio ci aveva sistemati un po' qua e un po' là nelle varie stanze della casa, con pesanti trapunte e coperte di recupero sui gelidi letti. Per sé e la moglie si era riservato l'angolo che amava di più, il sottotetto (che era anche il più freddo) perché, diceva, "tra le cose possiamo vedere le stelle". Ce ne andammo fin troppo presto da quella vita selvaggia e felice per tornare al tran tran quotidiano.

Anche lui se ne è andato troppo presto, lasciando ancora molte cose da fi-

nire: il telescopio cui da un anno lavorava, la sua famiglia con un figlio ancora minorenne, la sua vita e tutto il lavoro per la nostra Sezione cui ha regalato giorni e giorni (così preziosi!), l'impegno sociale nelle associazioni artigianali e di partito dove contava assai. Anche quello slittone che, passato Capodanno, trascinammo allegramente a valle, è rimasto a lungo abbandonato, ritto dietro i muri della Trattoria della Pace, da Giovanni Gravòt, l'amico muratore del Peraciaval.

Vedere quello slittone dimenticato mi faceva ripensare, tutte le volte che sfrecciavo in auto sul rettilineo di Villa di Lemie di ritorno dal rifugio, a quei pochi giorni meravigliosi e splendidi di feste di Capodanno interrotti troppo presto. Così è stata meravigliosa e piena di cose belle anche la vita di Attilio, pure essa troncata brutalmente, come di sorpresa.

Ugo Domenico

alpinismo

Programma generale 1985

16 Giugno 1985: Gita sociale alla Punta Lunella con partenza dalla Fraz PERINE-RA.

7 Luglio 1985: Gita sociale alla Grande Aiguille Rousse.

7-8 Settembre 1985: Gita sociale al Monviso con pernottamento il sabato al Rifugio "A. Sella".

6 Ottobre 1985: Gita sociale alla Punta Becca di Gay.

Gite Sociali di Alpinismo svolte nel 1984

24 Giugno 1984: Uia di Mondrone.

7-8 Luglio 1984: Levanna (2 giorni) pernottamento al Rifugio Daviso.

21-22 Luglio 1984: Gita al Rocciamelone con pernottamento al Rifugio Tazzetti nel 25° Anniversario di Angela Camerano.

8-9 Settembre 1984: Grand Serz con pernottamento al Rifugio "Vittorio Sella".

bilancio consuntivo 1984

ENTRATE

Soci ordinari n. 248 - Quota L. 16.000	L. 3.968.000
Soci familiari n. 100 - Quota L. 8.000	L. 800.000
Soci giovani n. 55 - Quota L. 6.000	L. 330.000
Tessere	L. 120.500
Offerte dei soci	L. 1.153.150
Offerte al pranzo sociale	L. 970.600
Contributi	L. 100.000
Incasso Rifugio	L. 10.857.650
Offerte soci alla gestione	L. 4.000.000
Interessi bancari	L. 2.517.674
TOTALE ENTRATE	L. 24.817.574
In cassa al 1°-1-1984	L. 22.258.277
TOTALE	L. 47.075.851

USCITE

Quote ordinari n. 254 a Sede Centrale	L. 2.032.000
Quote familiari n. 103 a Sede Centrale	L. 412.000
Quote giovani n. 55 a Sede Centrale	L. 137.500
Distintivi e varie	L. 343.150
Alpinismo giovanile	L. 290.000
Contributo ai Soci per Scuola Alpinismo	L. 130.000
Films in sede	L. 151.200
Biblioteca	L. 457.500
Contributi	L. 500.000
Affitto Sede	L. 1.625.650
Notiziario e stampati	L. 1.920.000
Cancelleria postali e abbonamenti	L. 520.850
Fiori	L. 440.000
Onoranze	L. 819.380
Targa e medaglie	L. 1.300.000
Gestione Rifugio	L. 7.626.998
Elicottero	L. 3.663.900
Arredamento Rifugio	L. 2.343.130
Imposte	L. 629.419
I.V.A.	L. 250.000
Spese banca	L. 60.500
TOTALE USCITE	L. 25.653.177
In cassa al 31-12-1984	L. 21.422.674
TOTALE A PAREGGIO	L. 47.075.851

Visto i revisori dei conti:

Giovanni Bogino - Lorenzo Camerano - Ferruccio Piovano - Pino Versino.

bilancio preventivo 1985

ENTRATE

N. 245 soci ordinari a L. 16.000	L. 3.920.000
N. 95 soci aggregati a L. 8.000	L. 760.000
N. 50 soci giovani a L. 6.000	L. 300.000
Offerte varie dei soci	L. 500.000
Offerte soci per rifugio	L. 1.000.000
Gestione rifugio	L. 2.500.000
Cassa presunta al 31-12-1984	L. 18.000.000
Totale entrate	L. 26.980.000

USCITE

N. 245 bollini ordinari a L. 7.500	L. 1.837.500
N. 95 bollini aggregati a L. 4.000	L. 380.000
N. 50 bollini giovani a L. 3.000	L. 150.000
Alpinismo giovanile	L. 1.500.000
Contributo Scuola Alpinismo ai giovani	L. 500.000
Materiale alpinistico	L. 650.000
Contributo Scuola "G. Ribaldone"	L. 300.000
Serate films e canti	L. 1.000.000
Biblioteca	L. 400.000
Rinnovo Segreteria	L. 1.000.000
Cancelleria e postali	L. 1.000.000
Notiziario e stampati	L. 1.200.000
Affitto riscaldamento luce sede	L. 1.750.000
Cortometraggio	L. 1.000.000
Elettrificazione Rifugio Cibrario	L. 10.000.000
Elicottero e manutenzione rifugio	L. 4.000.000
Fondo di pronto impiego	L. 312.500
Totale uscite	L. 26.980.000

QUANTI SIAMO

	1982	1983	1984
ORDINARI.....	231	237	254
FAMILIARI	82	93	103
GIOVANI	58	56	55
	371	386	412

pirenei, terra di contrasti

(Appunti sul viaggio effettuato da Chiara, Marisa e Guido Maccagnola con Flavio, Cesarina e Piermario Massa)

Partiamo la mattina del 21 luglio, prima dell'alba e, attraverso il valico del Monginevro, entriamo in Francia.

Dopo aver attraversato le dolci colline della Provence con gli azzurri campi di lavanda, le strette gole della Durance, le lande e gli stagni della Camargue, entriamo nel Languedoc, ricco di immensi campi di girasoli.

A sera siamo a Carcassonne, splendida nella sua parte medioevale, la "cité", circondata da una doppia fila di mura. Bellissime le bandiere variopinte che al tramonto sventolano sulla mura e, alla sera, il fiabesco paesaggio della "Cité" illuminata.

Il mattino seguente riprendiamo il viaggio e, dopo aver visitato la caratteristica cittadina medioevale di Mirepoix e la splendida cattedrale di S. Bertrand de Comminges, entriamo finalmente nell'ambiente pirenaico, per fermarci nella ridente cittadina termale di Bagnères de Luchon, dove pernottiamo.

Il giorno dopo saliamo al Col du Portillon, lungo i tornanti che si snodano tra boschi e pinete, e scendiamo in Spagna. Attraverso un paesaggio che si fa sempre più povero e sempre più arido, fino ad una zona di rocce rossastre, dove troviamo solo alcuni gruppi isolati di case in cui non si sa come si possa vivere, arriviamo a Benasque e di qui imbocchiamo nuovamente una valle ricca di acque e di verde.

Lasciate le auto, con poco più di mezz'ora di salita arriviamo al Rifugio de "La Renclusa" (m. 2140), del "Centre Excursionista de Catalunya". Proibito entrare con gli scarponi ma, ahimé, questo rifugio non brilla certo per la sua pulizia!

Passiamo il pomeriggio chiacchierando con tre alpinisti di Treviso e con due simpatici spagnoli, padre e figlio (anche Guido riesce a farsi capire, lui che di solito con gli stranieri parla in dialetto piemontese, e discute persino su Maradona). La sera, dopo un'irruzione da parte di tutti i presenti esasperati ed affamati (compreso un distinto scozzese con tanto di gonnellino) nella cucina del rifugio, finalmente, verso le 21, ci viene servita la cena. Da notare che questo è l'unico rifugio di cui si può disporre per l'ascensione al Pico de Aneto, la più alta vetta, non solo dei Pirenei, ma di tutta la Spagna.

Al mattino gli uomini partono per scalare l'"Aneto" (m. 3404).

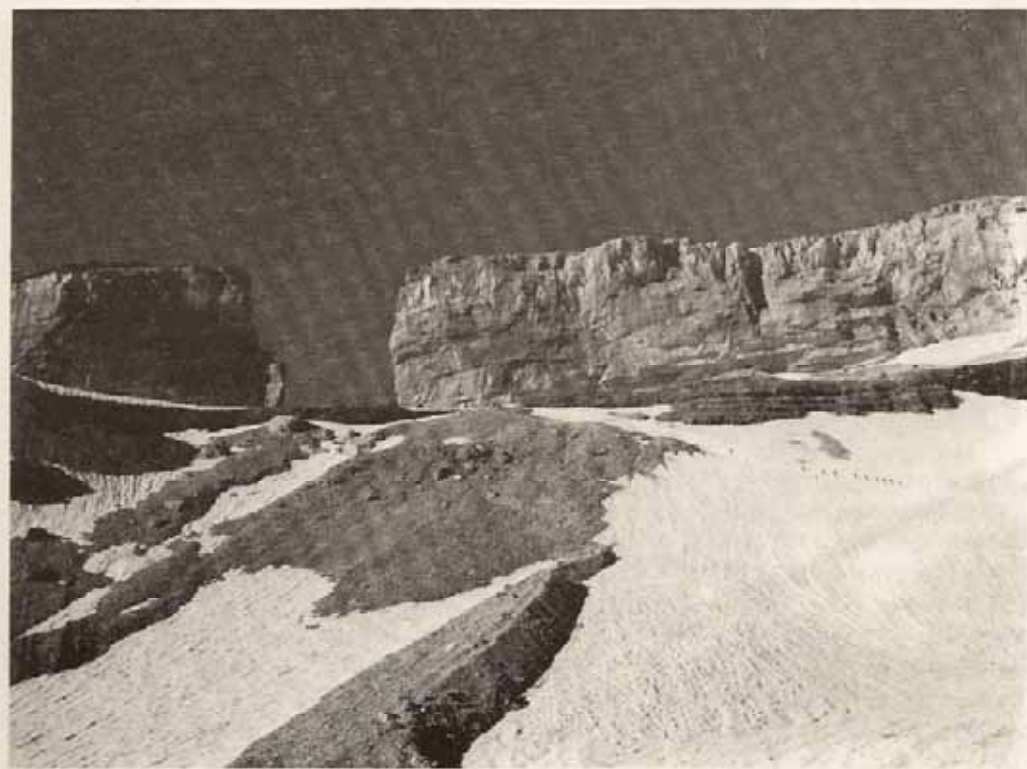
Dopo una salita in mezzo ad una pietraia in cui, praticamente, non esiste sentiero, ci si avvicina alla cima attraverso nevai e ghiacciai e la si raggiunge dopo un passaggio in roccia sul "Passo di Maometto". Sulla cima, grande esultanza degli spagnoli che piantano bandiere, si abbracciano e ci abbracciano. Da quassù si gode una splendida vista su gran parte della catena pirenaica.

Si ridiscende al rifugio e si ritorna con le macchine a Luchon. Dopo una puntata a Toulouse, in una giornata di tempo incerto, riprendiamo il saliscendi sulle montagne. Attraverso il Col de Peyresourde e il Col d'Aspin arriviamo sul Tourmalet. Di qui, parte in auto e parte a piedi, raggiungiamo il Pic du Midi de Bigorre (2877 metri), sulla cui cima sorge l'enorme osservatorio astronomico e meteorologico, con le sue bianche cupole e la gigantesca antenna televisiva. Purtroppo ci troviamo in un mare di nuvole che coprono tutto il paesaggio all'intorno. Torniamo al Colle, e vediamo per la prima volta sulle nostre teste veleggiare il grifone, con le

sue grandi ali e la bianca testa. Salutiamo il "Cavaliere del vento" e scendiamo a valle. Sia salendo che scendendo dal Tourmalet ci si trova improvvisamente fra gli hotels e i palazzi di alcune stazioni di sports invernali che appaiono tutto ad un tratto in un paesaggio completamente deserto.

Nel pomeriggio dello stesso giorno giungiamo a Gavarnie e di qui, lungo una comoda strada asfaltata, dove però bisogna fare lo slalom tra mucche e pecore, raggiungiamo Port Bouchard (m. 2270).

Lasciate le auto, ci avviamo verso il Rifugio des Sarradets (m. 2575), alla "Brèche de Roland". Un cartello ci avverte: "Un'ora di marcia". Dopo più di due ore, su di un sentiero dapprima pianeggiante e poi sempre più ripido e pieno di acqua e di neve, arriviamo al rifugio. Qui la dinamica "madame" che lo gestisce ci informa con fare sbrigativo che "il faut dormir en terre, parce que le refuge est complet". Dopo averci servito la cena e aver fatto sgomberare con decisione la sala da pranzo, ci sistema per la notte. A mezzanotte Piermario ci sveglia: la luna e una stella luminosissima occhieggiano al centro della enorme spaccatura della "Brèche de Roland": una visione indimenticabile! Al mattino saliamo alla "Brèche" (m. 2804) che si apre in una gigantesca muraglia calcarea alta più di 100 metri. Secondo la leggenda, fu il paladino Orlando a inciderla con la sua spada. La pianura è coperta di vapori ma noi, di lassù, godiamo la vista di tutte le cime, sia quelle francesi, sia quelle spagnole della Valle di Ordesa. Gli uomini salgono al Taillon (m. 3144) da dove lo sguardo spazia dal Monte Perdido a Est fino al Balaitous e al Vignemale a Ovest.



Nei Pirenei centrali, la celebre "Brèche de Roland" che la leggenda dice intagliata nella montagna da un gran fendente della Durlindana, la spada del paladino Orlando.

Ridiscendiamo al rifugio, a Port Boucharo e a Gavarnie. Qui ammiriamo lo splendido "Cirque", anfiteatro roccioso da cui scendono numerose cascate, tra cui quella del Marboré che, con i suoi 422 m., è la più alta d'Europa. Non abbiamo tempo di fare il giro delle cascate sul cavallo o sul mulo, come fanno altri gruppi di turisti, ma scendiamo a Cauterets, altra graziosa cittadina termale.

Al mattino risaliamo il Vallone di Jeret, dove ammiriamo le numerose e bellissime cascate, e arriviamo al Port d'Espagne. Qui ci dividiamo nuovamente: gli uomini salgono al Lac de Gaube e di qui al Refuge des Oulettes, moderno e molto bello, su cui incombe la maestosa parete Nord del Vignemale, la più bella cima dei Pirenei. Donne e ragazzi si avviano invece per il verdissimo Vallone del Marcadou, nel cuore del Parco Naturale, fra secolari pini silvestri. Raggiunto un pianoro erboso vediamo in alto alcuni "isards", i piccoli camosci pirenaici dal pelo rossiccio.

Ci ritroviamo poi al Port d'Espagne e ritorniamo a Cauterets.

È domenica: una sosta a Lourdes, per ricordare alla bianca Madonnina i nostri cari e chiedere la sua protezione. Ci rechiamo poi alle Grotte di Betharram, dove, tra l'antidiluviana ovovia, la passeggiata nelle grotte, la gita sotterranea in battello e sul trenino, ci divertiamo un mondo.

Da Lourdes risaliamo al Col d'Aubisque (m. 1708), dove Chiara lascia il cuore a due simpaticissimi cuccioli di pastori pirenaici. Scendendo dal Col d'Aubisque, in uno scenario di nuovo arido, caldo e poverissimo, imbocchiamo alcune gallerie. In una di esse, per fortuna, Guido alza i fari della macchina, altrimenti investiremmo letteralmente due poveri asinelli che hanno cercato un po' di refrigerio alla calura.

Risaliamo ora la Valle di Ossau fino al Rifugio "Pyrénéa Sport" (m. 1420), sul Lago di Bioux-Artigues (che abbuffata di crêpes!).

Di qui possiamo ammirare il Pic du Midi d'Ossau, definito da Lionel Terray un "castello costruito da un popolo di giganti", un antico vulcano di cui è rimasto solo il camino di lava solidificata, che al tramonto assume sfumature violacee.

Il giorno dopo saliamo verso i laghi, tra boschi di faggi e abeti, e ci troviamo nei prati azzurri di iris. Questi, con il giglio pirenaico di colore giallo, la digitale rossa, il papavero giallo e l'eringio (una specie di cardo azzurro), sono presenti su tutta la catena dei Pirenei. Nel "Tour des lacs", come del resto in molte altre zone della catena, troviamo branchi di cavalli bellissimi, allo stato brado, che si lasciano avvicinare e fotografare. In particolare, ci colpisce lo spettacolo dei puledrini che si reggono appena in piedi e non si staccano un attimo dalla madre.

Scendiamo definitivamente verso valle: è finita l'avventura pirenaica!

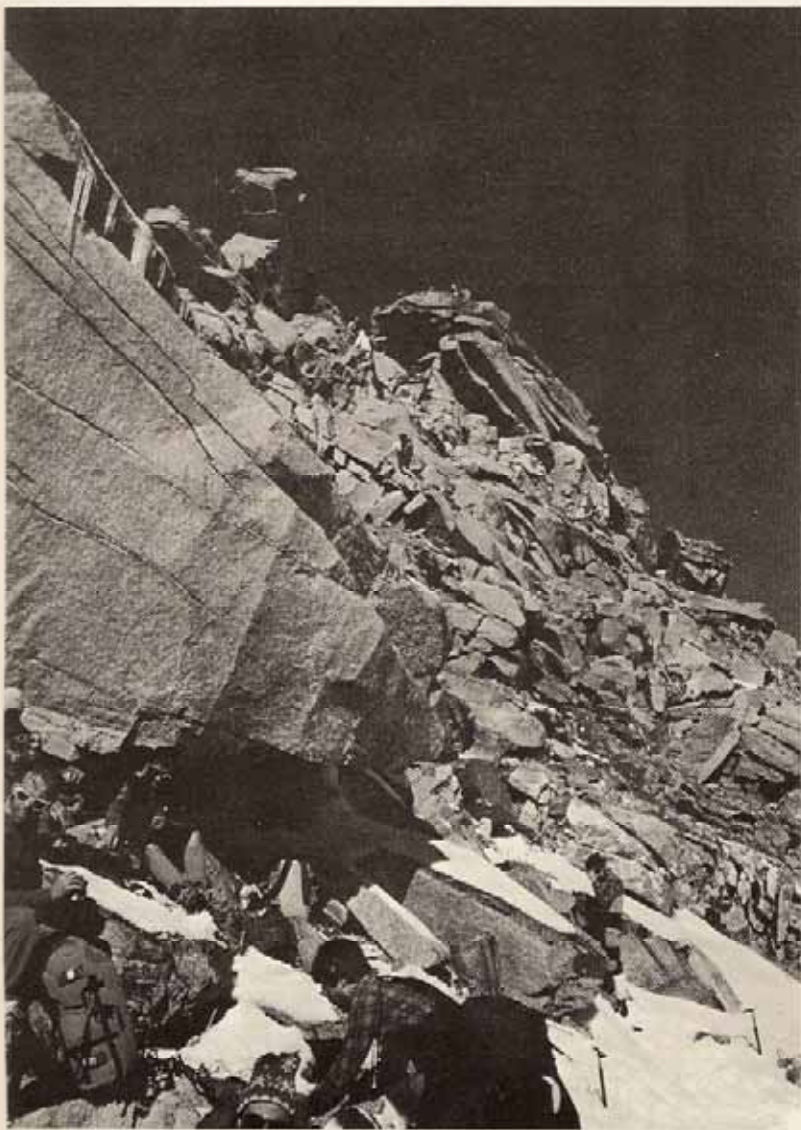
Nel viaggio di ritorno visitiamo Albi, con l'imponente Cattedrale, ci addentriamo nelle Gorges du Tarn, impressionanti gole, paradiso dei canoisti, scavate dal fiume tra rocce biancastre che hanno assunto aspetti fiabeschi di castelli, di torri, di fortificazioni, saliamo sulla Corniche des Cevennes, da cui si domina un vastissimo panorama, percorriamo la "Route des vins" (che tentazione per Guido!) e piano piano ritorniamo a casa.

Ci rimane il ricordo di un mondo pieno di contrasti: il verde intenso dei boschi ricchi di torrenti e cascate, l'azzurro dei prati fioriti di iris, la nudità delle rocce, lo splendore dei ghiacciai, la desolazione delle zone aride, la ricchezza dei centri termali e di villeggiatura, la povertà dei paesini sperduti sui monti.

Marisa Cubito

così si andava al peraciaval sessant'anni fa

(l'importante era arrivare,
non battere i record di velocità in salita!)



TRAVERSATA DAL RIFUGIO PERACIAVAL AL RIFUGIO GASTALDI

(28 luglio 1925)
di C. Bottan
A. Penna
S. Ferrero
dalla
"Rivista mensile
dell'Unione Alpinisti
Uget - n. 1
del gennaio 1926

9 settembre 1984. Gita sociale al Gran Sert (del V. Sella, Cogne).

«Sotto l'imperversare di un furioso temporale, partiamo da Torino alle ore 17,45 e pernottiamo ad Usseglio, impossibilitati a proseguire per il pessimo tempo.

Alla sveglia, il cielo è ancora carico di nubi minacciose, con forte vento; pur tuttavia verso le ore 5 decidiamo di partire. Oltrepassato di un centinaio di metri il ponte sulla Chiara di Arnas (dal vallone omonimo), subito dopo le case del Crot, seguiamo a destra un sentiero dietro la sicura guida del nostro consocio Penna; ci innalziamo rapidamente e, toccando alcune muande, arriviamo ad un colletto posto sopra il monte Bassa (1839) (ore 1,30 da Cortevicchio). Qui un forte nebbione ci avvolge completamente. Un capraio, informato del nostro programma di gita, ci sconsiglia dal proseguire, causa l'abbondante e cattiva condizione della neve. Noi decidiamo di continuare la marcia con la speranza di miglior tempo, ma a causa della fitta nebbia non riusciamo ad orientarci; solo un circolo segnato in rosso ci indica il giusto passaggio, senza però indicare la direzione da seguire e solo dopo vari tentativi, troviamo un sentiero ben segnato, che volge in direzione N-O e, costeggiando il fianco destro del vallone d'Arnas, si giunge quasi in piano al rio Lera.

Dopo breve sosta, raggiungiamo in breve, sempre per rapide chine, la parte superiore dell'imponente cascata, che si erge a precipizio per ben 600 metri. In questo tratto le tracce del sentiero sono qua e là cancellate; la zona è nell'inverno battuta da frequenti valanghe. Oltrepassata la cascata ci troviamo immediatamente su di un nevaio, sempre accompagnati dal maltempo, e solo con l'aiuto della carta e della bussola possiamo orientarci, avanzando faticosamente nella neve alta, in cui affondiamo penosamente, essendo privi di racchette.

Il tempo passa ed il Roc d'la Veja, per quanto non si veda ancora, non deve più distare molto. Infatti, dopo avere traversato il rio, per nuovi ripidi dossi, raggiungiamo questo caratteristico masso tondeggiante (4 ore dalla partenza). Il tempo va peggiorando: un vento freddo, con abbondante nevischio, ci flagella da ogni lato, obbligandoci ad accelerare la marcia verso il rifugio, distante appena qualche minuto, presso le rive del pian Sabiunin. Facciamo appena in tempo ad entrare nel provvidenziale ricovero, mentre inizia una tempesta violenta, che solo a mezzogiorno si cambierà in una calma e abbondante nevicata, come in pieno inverno. Ormai siamo al riparo e, per di più, al tepore di una buona stufa, che ci rianima delle fatiche sopportate.

Ultimato il nostro pranzo, alcuni colpi alla porta ci tolgono dalle placide meditazioni e abbiamo il piacere della compagnia di altri tre alpinisti, più sfortunati di noi, perdutisi nella tempesta, e che solo per la loro tenacia hanno potuto raggiungere il rifugio.

Così passiamo la giornata, fra schietta allegria, mentre solo il pensiero della neve, che continua a cadere, ci preoccupa per il domani. Cosa mai ci riserverà il tempo?

Al mattino un grido di meraviglia ci sfugge, dinnanzi all'imponente panorama offerto dalla conca di Peraciaval, che ci era ancora totalmente sconosciuta. Tutta la catena che si estende dalla Lera alla Croce Rossa, è bianca per la recente nevicata. Decidiamo quindi di partire (ore 5) accompagnati dagli auguri dei rimanenti. Anziché seguire la solita via estiva che volge a nord del rifugio, noi ci teniamo più a destra, salendo per nevai sulla Cresta di Cugnì che forma parecchie elevazioni, di cui la più a sud porta la quota di m. 2982 e quella più a nord, che scende con una cresta rocciosa e ripidissima al lago della Rossa, porta la quota di m. 2898. Da questa quota scendiamo con precauzione, causa detriti e rocce movi-

bili, e dopo un'ora raggiungiamo la valle, passando a destra del lago della Rossa, a mezza costa, con gravi difficoltà per il ghiaccio aderente alle pareti, ed essendo noi privi di ramponi.

Il tempo stringe, il sole si fa cocente e la neve comincia a non più sostenerci, per cui, invece di passare alla nostra sinistra per raggiungere gradatamente il rifugio Gastaldi, scendiamo nuovamente a valle puntando in linea retta verso il rifugio.

Purtroppo la nostra marcia è penosa e lenta, e a noi si presenta la più grave difficoltà della giornata. Ormai solo qualche centinaio di metri ci separa dalla meta, e questa minima distanza viene pure superata dopo faticosi sforzi, raggiungendo il rifugio dopo 6 ore di traversata senza alcuna sosta.

(Articolo ritrovato da Guido Maccagnola)

alpinismo giovanile

Programma generale 1985

Domenica 5 Maggio 1985

ALAGNA - VALSESIA Alpe Bors mt. 1865. Capanna Crespi Calderini.

Domenica 26 Maggio 1985

BALME. Lago di Afframont mt. 1896.

Domenica 23 Giugno 1985

FRANCIA: Rifugio AVÉROLE, 2240 mt., con partenza da Bessans.

I Signori Partecipanti sono pregati di munirsi di carta di identità o di lascia passare **NON SCADUTI**.

Domenica 13 Ottobre 1985

CASTAGNATA a Castelnuovo Nigra.

Attrezzatura Personale:

Pranzo al sacco per tutte le gite; Scarponcini con suola di gomma; Berretto, Giacca a vento; Zaino, Calzettoni, Maglione.

Ricordiamo che nella sede sono a disposizione zaini e ghettoni per tutti coloro che ne fossero sprovvisti.

Iscrizioni: Le iscrizioni si accettano il venerdì sera dalle ore 21,00 in poi nella sede sociale di via Martiri della Libertà n. 8 a LEINI.

Le iscrizioni, per ragioni organizzative, termineranno il venerdì prima della gita.

Alle gite sono invitati a partecipare anche i genitori dei ragazzi.

Le gite possono essere sospese o rinviate a giudizio dei Responsabili.

Le gite sono condotte dai Responsabili della Commissione Alpinismo Giovanile. Per ulteriori informazioni rivolgersi direttamente a:

TEMPO Paolo - Tel. 99.81.128; MACCAGNOLA Guido - Tel. 920.84.97 oppure a:

SAVORE Roberto - CAVALLERI Carla, direttamente in sede.

Si porta a conoscenza di tutti i soci giovani che la Commissione Interregionale L.P.V. Alpinismo Giovanile ha organizzato per il 1985 il 2° CORSO ACCOMPAGNATORI di ALPINISMO GIOVANILE che si svolgerà nella primavera del corrente anno con n. 3 lezioni teorico-pratiche.

I posti disponibili per la nostra Sezione sono stabiliti in n. di 3. In seguito verranno comunicati più dettagliatamente tutte le informazioni sul corso; chiunque ne fosse interessato può rivolgersi in sede ai Responsabili della Commissione Alpinismo Giovanile.

Due parole sul "rinnovo quota associativa"

Con il portare a conoscenza che per l'anno 1985 le quote associative non hanno subito variazioni rispetto al precedente e che quindi abbiamo:

Soci Ordinari.....	L. 16.000
Soci Familiari.....	L. 8.000
Soci Giovani	L. 6.000

si ricorda che ogni anno con il 31 marzo viene a cessare la copertura assicurativa accesa con il bollino dell'anno precedente. Questa si rinnova con validità dal 1° aprile solo nel caso il socio abbia rinnovata in tempo utile la quota associativa per l'anno seguente.

Quale significato attribuire a "rinnovare in tempo utile"? Affinché abbia a verificarsi quel prosieguo ininterrotto della copertura assicurativa è tassativo che la Sezione faccia pervenire entro il 31 marzo sugli appositi moduli nominativi e importi dei soci alla Segreteria Generale. Pena a questa inadempienza è rispondere come Sezione del rimborso assicurativo verso quei Soci che in caso d'infortunio risultassero non assicurati. E visti i massimali assicurativi più avanti esposti, se le finanze della Sezione ci permettono di vivere, non potrebbero certamente far fronte a questa eventuale possibilità. Di qui, emerge la necessità che la segreteria della Sezione spedisca entro un tempo ragionevolmente sufficiente (almeno una settimana prima della fine del mese di marzo) quanto richiesto, nell'interesse di tutti, ma soprattutto di coloro che scrupolosamente hanno sentito la necessità di osservare quanto più volte e in modi diversi posto in evidenza.

Se consideriamo poi che a partire dai primi del mese di dicembre sono disponibili i bollini per il rinnovo, la cosa è fattibile e non dovrebbero esserci ritardatari, perché si hanno a disposi-

zione quasi quattro mesi per provvedervi. Chi rinnovasse in tempo successivo, fatta salva l'utilizzazione della tessera nei rifugi, si troverebbe sprovvisto di copertura assicurativa per un certo lasso di tempo proprio quando questa entra nel periodo di maggior bisogno. Quindi animo, avendo convinzione di rinnovare (e non cambiando inoltre il "balzello" da prima a dopo) meglio provvedervi per tempo che di poi, perché alla vita familiare della Sezione corre parallela, indispensabile, necessaria una vita di dipendenza amministrativa e di rapporti di garanzia verso la Sede Centrale da rispettare, nell'interesse dei Soci e della Sezione, ed è causa di rincrescimento l'essere, per l'inosservanza di questi, impossibilitati a fare ciò che invece ben disposti vorremmo fare e si vorrebbe fosse fatto.

Traduciamo ora in cifre la copertura assicurativa rilevandola dalla circolare n. 37/83 con decorrenza 1° gennaio 1984 (millenovecentottantaquattro):

- massimale catastrofale
L. 25.000.000
- massimale per persona
L. 5.000.000

in questi massimali sono comprese le spese per l'eventuale intervento degli elicotteri. Eventuali eccedenze sulle tariffe e massimali indicati restano a carico degli interessati.

Si porta a conoscenza inoltre quanto raccomandato dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino al fine di rendere possibile la sollecita istruzione delle pratiche di rimborso da parte della Compagnia di assicurazioni e quindi di accelerare al massimo l'ottenimento del rimborso stesso:

1) In caso di intervento di una stazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino non è necessaria alcuna segnalazione da parte dell'interessato o della sezione, essendo sufficiente il rappor-

to che viene emesso dalla stazione del soccorso alpino. Tuttavia i Soci devono preoccuparsi di comunicare alla stazione stessa tutti i dati anagrafici precisi e la denominazione della Sezione C.A.I. di appartenenza, nonché di documentare la regolarità della loro posizione di Soci.

2) Solo in caso di soccorsi effettuati da strutture diverse dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino il Socio è tenuto ad informare la Presidenza del Corpo Nazionale Soccorso Alpino - Casella Postale 218 - 22053 LECCO - immediatamente dopo l'intervento, precisando tutti i particolari relativi. Ciò è particolarmente importante in caso di soccorsi ricevuti in territorio europeo, da soccorso alpino straniero.

Alla segnalazione dovrà seguire, in tempi brevi, la trasmissione delle fatture originali, che potranno essere rimborsate solo in base alle tariffe e massimali sopra elencati. In caso di fatture

in valuta estera, l'importo verrà rimborsato all'interessato al cambio in vigore alla data della fattura.

Il trasferimento della valuta all'estero è a carico dell'interessato.

Molto importante: le fatture citate dovranno essere inviate:

a) In originale in caso di intervento di strutture (società private di elicotteri) nazionali.

b) In fotocopia in caso di intervento di strutture estere (europee) essendo l'originale necessario per il trasferimento della valuta da parte del socio interessato.

3) Si raccomanda un oculato uso del mezzo aereo nelle azioni di soccorso, ad evitare la lievitazione delle spese di soccorso che finirebbe, prima o poi, col ripercuotersi sugli stessi assicurati. L'elicottero DEVE intervenire in caso di pericolo di vita, e non per infortuni di evidente modesta entità.

Ignazio

notizie di biblioteca

Elenchiamo i titoli che hanno arricchito la Biblioteca nel corso dell'anno 1984 e gratuitamente disponibili per i Soci:

- Metallurgia e relazioni culturali nell'età del bronzo finale delle Alpi del Nord (*Aime Bocquet Marie - Christine Lebascle*)
- Fotografie e montagna nell'ottocento (*Vittorio Sella*)
- Grande atlante delle rocce e dei minerali (*Dario Zampieri*)
- Le Guide di Cortina d'Ampezzo (*Franco Fini - Carlo Gandini*)
- 3 x 8000 (*Reinhold Messner*)
- La morte del chiodo (*Emanuele Cassarà*)
- La montagna di luce (*Peter Boardman*)
- La mia strada (*Reinhold Messner*)
- Fotoatlante dei Fiori delle Alpi (*Wolfgang Lippert*)
- Le Dolomiti occidentali (*Franco Fini*)
- Le Alpi: archeologia e cultura del territorio (*Ludwig Pauli*)
- La natura dell'altopiano di Asiago (*Patrizio Rigoni*)
- Alpinismo a tempo pieno (*Silvia Metzeltin Buscaini*)
- Animali di montagna (*René Pierre Bille*)
- Guida all'arrampicata libera moderna (*Sepp Gschwendtner*)
- Tutte le mie cime (*Reinhold Messner*)

- Magia del monte Bianco (*Walter Bonatti*)
- Conoscere lo sci (enciclopedia dello sport)
- L'altro sci (*Ronald Crawford Currie*)
- Dal Sempione allo Stelvio (*CDA*)
- Victoire sur l'Everest (*General Sir John Hunt*)
- Trionfo e tragedia di Giorgio e Renzo
- Montagna e letteratura (Atti convegno internazionale)
- Visioni e incanti (*H. Frass*)

attività in sede 1985

Assemblea generale dei soci:

Assemblea di Primavera: 12 Aprile 1985

Assemblea d'Autunno: 25 Ottobre 1985

Films:

- 15 Marzo 1985: "IN CERCA DI" (sci-alpinismo)
- 12 Aprile 1985: "PUKAJIRKA UNA RAGIONE C'È"
- 17 Maggio 1985: "MASINO PRIMO AMORE"
- 20 Settembre 1985: "PILIER DU FRENEY"
- 25 Ottobre 1985: "1.800 CAPI"

Viene inoltre segnalato il seguente film di riserva:
HEL-I FOX FOX UN VOLO DI SOCCORSO

Serata sulla neve e valanghe

1 Febbraio 1985: FILMATO NEVE E VALANGHE

Films in sede 1984

- 16 Marzo 1984: STAUNING 1983, durata 50 min.
- 13 Aprile 1984: AUSONIA 6, durata 20 min.
- 25 Maggio 1984: MONTE BIANCO - LA GRANDE CRESTA DI PEUTEREY, durata 42 min.
- 21 Settembre 1984: PROGRESSIONE DELLA CORDATA SUL GHIACCIO, durata 56 min.
- 26 Ottobre 1984: PARETE D'ARGENTO, durata 21 min.

Serata di diapositive

- 18 Maggio 1984: A. Zuccon - A. Giorda: "LE 4 STAGIONI"
(200 diacolors in dissolvenza incrociata con commento sonoro sincron.)

la conquista di una montagna italiana

Tra le poche ricorrenze felici che si possono annoverare dell'appena trascorso 1984, a parte le splendide vittorie italiane riportate nel corso dei Giochi Olimpici, c'è ne una in particolare che ci riguarda da vicino e coinvolge noi tutti appartenenti alla grande famiglia del Club Alpino Italiano: è il ricordo nel trentennale della conquista italiana del K2.

Tanto si è parlato e scritto su questa memorabile impresa alpinistica e mi auguro si continui a fare anche in futuro, ma nella ricorrenza di questo anniversario da parte dei mass-media, si è cercato in tutti i modi possibili ed immaginabili di fare passare in secondo ordine questa ricorrenza, forse mi auguro per evitare di continuare a trascinare avanti ed inutilmente negli anni "la polemica" in atto tra i componenti la prima spedizione, quella del Luglio 54, anche se a detta dei partecipanti a quest'ultima, una disputa vera e propria non c'è mai stata; oppure si è cercato ancora una volta di strumentalizzare alcuni componenti per banali scopi pubblicitari e di propaganda col solo scopo di ottenere l'aumento del proprio indice di ascolto, o un maggior incremento del proprio numero di lettori; inoltre come se ciò non bastasse, tutto quel poco che è stato scritto o detto, durante l'anno appena trascorso, a mio avviso manca di quella giusta visione obiettiva di cui questi fatti avvenuti tanto tempo fa hanno bisogno; non è certamente servito a qualcosa cercare da parte di un conduttore di un notissimo quiz televisivo serale in onda su un'altrettanto famosa emittente televisiva privata, esaltare e mettere in risalto soltanto la figura di uno dei maggiori componenti la spedizione (invitato tra l'altro in quel programma per presentare l'uscita del suo ultimo libro) mentre risulta evidente che il

plauso di riconoscenza va attribuito anche ad altri personaggi, che magari non hanno addirittura preso parte alla spedizione, ma che hanno contribuito in modo determinante alla buona riuscita della medesima.

L'unico articolo interessante, e forse obiettivamente ben centrato sull'argomento è quello di Vitàliano Peduzzi che è stato pubblicato sul n. 10 del Novembre 84 de "L'ALPINO". Il Peduzzi, nel suo articolo, fa dapprima una breve cronistoria della spedizione, di come cioè nacque l'idea di scalare la seconda montagna più alta del mondo, delle difficoltà incontrate per l'organizzazione della medesima, e successivamente con una serie di domande formulate al Capospedizione, il Prof. Ardito Desio ripercorre insieme a quest'ultimo tutte le fasi di questa affascinante impresa.

Mi dispiace poi immensamente che soprattutto nella trasmissione andata in onda sulla terza Rete della Rai nel luglio scorso, parlando di questa spedizione poco sia stato messo in luce del ruolo determinante svolto dal Club Alpino Italiano per la buona riuscita di questa impresa, anche perché ci risulta dal Verbale del 7-11-1953 che il Consiglio Centrale deliberò che la spedizione sarebbe stata organizzata dal Sodalizio con l'appoggio del C.N.R. e che si sarebbe svolta sotto la responsabilità del C.A.I. sia morale, sia tecnica, e anche per l'amministrazione dei fondi.

Allora non esistevano ancora sponsorizzazioni, anche se va ricordato che un congruo contributo fu dato al C.A.I. dal CONI ma senza che questo ultimo però si assumesse responsabilità nella organizzazione del viaggio (secondo quanto risulta da una lettera del Coni datata 31-12-53), ed inoltre un ulteriore contributo fu dato al C.A.I. dallo Sta-

to ma quando questo arrivò, la spedizione era ormai partita. Per fortuna allora gli "sponsor" non andavano ancora di moda, perché altrimenti oggi nel parlare di questo evento si sarebbe finito col dare grande importanza e tributare ogni merito alla Ditta reclamizzatrice del proprio prodotto, lasciando nel buio e facendo passare nel dimenticatoio il vero organizzatore ed il promotore di questa impresa.

Un lodevole ringraziamento va a tutte quelle iniziative prese da parte delle sezioni locali del sodalizio, o di tutti quegli enti che senza tante manifestazioni esteriori e tante pompe hanno degnamente ricordato l'avvenimento, tributando a Cesare quel che è di Cesare.

Anche la Presidenza Generale del C.A.I. a questo proposito durante l'ultima Assemblea dei Delegati, tenutasi a Savona lo scorso 29 aprile, ha voluto celebrare decorosamente l'anniversario della prima salita al K2 riunendo in

un unico grato riconoscimento tutti i componenti la spedizione del 31 Luglio 1954, ed anche quelle del '79 e dell'83.

Si può concludere con le parole pronunciate dall'Ing. Priotto, attuale Presidente Generale del C.A.I. nel suo discorso commemorativo ufficiale:

"Oggi, è con sincera commozione che questa Assemblea vuole tributare l'omaggio più grato e riconoscente a tutti i componenti la vittoriosa spedizione italiana al K2 del '54, che tutto il Club Alpino Italiano si onora di annoverare a propria gloria, in piena coerenza con i suoi ideali; dimentichiamo perciò cari amici tutte le polemiche che ci sono state e rendiamo merito a tutti coloro che hanno operato e partecipato a questa memorabile impresa perché questa montagna fosse la montagna degli Italiani ed anche a distanza di anni dalla sua prima conquista, possa rimanere tale".

Paolo Tempo



*J'arie matinere
caland giù ant la boscaja
a-j conto a le pinere
che sla rochera servaja
le prime stèlle alpin-e
l'han comensà a fiorì.*

*Sta sèira i fior,
carèssa da st'aria fin-a,
a chin-o la testa
e aj parlo d'amor a la tera.*

E mi... ij sento!

Doro



Spedizione al K2 1954. Il K2 e il campo base

calvario e prigioni

di CLAUDIO SANT'UNIONE (da SCANDERE 1984)

La salita dello sperone NE dell'anticima della Lera e le due ascensioni effettuate sulla complessa Cresta dei Cugni, hanno fatto conoscere per la prima volta a queste montagne, i moderni attrezzi da arrampicata.

La conca di Peraciaval, dimenticata dall'arrampicatore moderno, probabilmente a causa della non buona qualità della roccia e del perenne nebbione che avvolge le pareti già dalle prime ore del mattino, è rimasta un'oasi dell'alpinismo classico.

Il sapore di questo alpinismo un po' dimenticato lo si prova percorrendo il lungo sentiero che porta al rifugio Cibrario. Su di esso, si incontrano alpinisti ed escursionisti che s'incamminano con calma, osservando e commentando in silenzio tutto ciò che li circonda, confondendosi quasi in modo naturale con l'ambiente. È senza dubbio una maniera diversa di muoversi nell'ambiente alpino, in contrasto con il chiasso, gli abiti vistosi e alla moda, con il modo di esprimersi in gradi e scale di difficoltà dell'alpinismo così detto d'avanguardia.

Al rifugio i materiali alpinistici possono ancora essere lasciati all'aperto senza l'assillo di essere derubati, come non accade più nei posti alla moda dove l'affollamento e i ladri sono ormai di casa.

Insomma, trovarsi a trascorrere due giornate di arrampicata in un ambiente simile può essere sicuramente un piacere, anche se le salite non sono delle più "in".

Ritornando al problema alpinistico si può dire che il grosso triangolo che costituisce la parete NE dell'anticima della Lera era senz'altro un problema alpinistico da risolvere come lo era l'estrema propaggine sud della Cresta

dei Cugni che presenta pareti non molto lunghe, ma sicuramente interessanti.

Il primo problema è stato risolto salendo lo sperone alto circa 400 m che cadendo verticalmente su una zona di balze rocciose, chiamata "Le Prigioni", ne costituisce la linea più diretta di salita e sicuramente la più logica.

Il secondo è stato risolto salendo nel centro una parete caratterizzata da un grosso tetto, situata sulla verticale della stazione di arrivo della vecchia e ormai obsoleta Decauville, che serviva per trasportare i materiali per la centrale del lago dietro la Torre, alla congiunzione con il sentiero chiamato non a torto dai lavoratori "Il Calvario".

Le due salite che sto per descrivere non hanno certo la pretesa di essere annoverate tra le più belle delle Valli di Lanzo, ma vogliono essere l'attestazione di un alpinismo di ricerca, sempre valido e pieno di soddisfazione, condotto anche in questo angolo dimenticato dai progressi dell'arrampicata moderna.

MONTE LERA

SPIGOLO E.N.E. - DELLE PRIGIONI

1a salita: U. Manera - I. Meneghin - F. Ribetti - C. Sant'Unione
il 9 Luglio 1983

Raggiungere la base dello spigolo, circa 3 ore da Margone, ed attaccare lo zoccolo che si supera senza difficoltà rilevanti (qualche passo di II).

Dalla cengetta al termine dello zoccolo salire verticalmente superando uno strapiombo, poi portarsi sotto il



Traversata sotto il grande tetto della Pala del Calvario (Foto Claudio Sant'Unione).

tetto che sbarra lo spigolo salendo verso sn. Superare il tetto obliquando ancora a sin. ed uscire su placche ripide (V un passo A2 e uno di V+).

Proseguire per un paio di lunghezze fino ad un crollo sottostante uno strapiombo solcato da una larga fessura (IV).

Aggirare facilmente a ds lo strapiombo (superato dai primi salitori lungo la fessura; V passi V+ poi IV+).

Proseguire fedelmente sul filo di spigolo per diverse lunghezze su roccia scura, fino quando la pendenza dello spigolo aumenta e la roccia diventa più chiara (III-IV, qualche passo di IV+). Salire verso sin. lungo una fessura che porta ad un intaglio con rocce rotte sotto ad una parete strapiombante (IV, IV+).

Superare un muretto di rocce verdi qualche m a sin. del filo di spigolo (AO) tornare a ds proseguire pressoché sul

filo di spigolo fin quando è possibile, scavalcarlo verso ds (V, V+ un passo AO). Salire un muro verticale biancastro di circa 20 m (V++ VI chiodatura di assicurazione precaria).

Proseguire leggermente a sin., superare una difficile fessura-diedro e attraversare a sin. per 5-6 m. Vincere un muretto, attraversare ancora e vincere un secondo (IV+ tratti di V). Salire una placca verticale IV+ poi proseguire su difficoltà minori fino al termine dello spigolo.

Lunghezza 400 m difficoltà complessive TD-. Le difficoltà non sono molto omogenee, la roccia sostanzialmente buona, e l'ascensione nel complesso è raccomandabile.

Tempo impiegato per la prima ascensione: 7 ore, la via è rimasta schiodata.

PALA DEL CALVARIO - PARTE SUD
1a salita: U. Manera - F. Ribetti -
I. Meneghin - C. Sant'Unione
il 10 Luglio 1983

Attaccare la parete sulla verticale del grosso tetto che la caratterizza.

Salire un muretto strapiombante e continuare per un liscio diedro (IV+ V).

Giunti al suo termine, traversare orizzontalmente a ds per 20 m, raggiungendo un comodo punto di sosta. (IV, IV+) S1. Salire verticalmente su un pronunciato strapiombo a ds del tetto (V+ A1 chiodatura difficile), superatolo spostarsi con un passo a ds per entrare in un marcato diedro.

Risalire (IV+ V) e giungere alla base di un muretto strapiombante. Superarlo con un passaggio atletico (V+) giungendo ad un punto di sosta sulla ds di un altro tetto caratterizzato da roccia gialla con striature nere 40 m (S2).

Traversare orizzontalmente a sin. sotto il tetto per 20÷25 m (IV, IV+) e salire quindi direttamente sulla placca grigia e compatta (difficoltà di assicu-

razione) per 6 m (V+), fino ad un piccolo pulpito dove si sosta 30 m (S3).

Traversare a sin. al limite dello strapiombo e proseguire direttamente per 25 m (V, IV+ alcuni blocchi instabili) fino ad una zona strapiombante; traversare a ds per 6 m (V) e ritornare a sin. con una atletica traversata che permette di doppiare uno spigolo (IV+ V), 40 m (S4).

Ci si trova a questo punto in una zona più facile. Salire direttamente le belle placche sovrastanti (III, IV) ed al loro termine un diedro strapiombante (IV+ passo di V) 40 m (S5). Proseguire sulla cresta sommitale tenendosi all ds, poi direttamente su di essa (III, IV) 40 m (S6). Salire quindi facilmente fino al suo termine.

Lunghezza 250 m difficoltà complessive TD. Salita sostenuta e con roccia buona, consigliata. Tempo impiegato dai primi salitori 5 h, la via è schiodata.

La discesa si effettua nel canale che scende sulla sin., una doppia attrezzata.



Salendo verso la Tsantelcina, in Val di Rhêmes (Aosta).